

Sdreuse, giargianèse e ghiègghiere

L'ha mann't armela "Jatta acrest"
giovedì 14 ottobre 2010

Oggi si parla troppo e si comunica poco e male.

Nel titolo ci sono tre modi per indicare qualcosa di strano e poco comprensibile.

I ragazzi usano molto l'aggettivo "sdreuse" per definire ogni cosa o situazione strana. Una persona strana diventa: "tipe sdreuse", mentre una pettinatura stramba è: "capidde sdreuse", una persona che parla in modo veloce e incomprensibile: "parle sdreuse" mentre di uno straniero si dice: "quidde è sdreuse".

Ma ci sono altri termini che sono poco conosciuti ...

"C'è stè parle giargianèse?" Espressione che potrebbe essere tradotta: "Ma che lingua parli?"

Giargianèse infatti, è un altro termine usato per definire una parlata incomprensibile.

Questo aggettivo in effetti, indicava i commercianti che arrivavano a Taranto dalla Basilicata o dalla Capitanata, per acquistare i prodotti delle nostre terre: prevalentemente uva e vino, ma anche pomodori, olive, olio.

Siccome ogni commerciante quando deve acquistare cerca in tutti i modi di "fare l'affare" a discapito di chi gli vende la merce, anche l'aggettivo "giargianèse" per estensione è sinonimo di "imbroglione", quindi dire a qualcuno: "C'è stè parle giargianèse?" significa: "Me stè 'mbruegghe? - mi stai imbrogliando?"

Ma non finisce qui ... Il termine più bello è: "ghiègghiere" "Le chiacchiere le fanne le ghiègghiere" Un vecchio detto che associa le chiacchiere alle ghiègghiere e viceversa, facendo capire che "le ghiègghiere" hanno la favella sciolta e incomprensibile, ma chi sono?

Mia nonna usava spesso questo modo di dire, per definire persone cialchiere, per smorzare discussioni inutili, oppure quando gli facevo domande su cose dette da loro "grandi" che io "piccola" non avrei dovuto ascoltare. Una volta quando mi disse: "ehee! No dà denzia! Le chiacchiere le fanne le ghiègghiere!" io gli chiesi: "nonna, ci so le ghiègghiere?" lei non indugiò e mi rispose subito: "cristiane cu do lenghe e senza terra". La prodiga immaginazione fanciullesca mi portava ad immaginare degli omoni con due lingue che girovagavano come gli zingari - idea che mi impauriva impedendomi di fare altre domande.

Da grande ho scoperto che quei "cristiani cu do lenghe" erano i Sammarzanesi, le cui vicende storiche contemplano anche l'invasione di San Marzano da parte degli albanesi, che si insediarono sul territorio appropriandosi anche delle terre, privandone i nativi della zona per questo definiti "senza terra".

I sammarzanesi impararono la lingua degli invasori che essendo incomprensibile per le popolazioni vicine, si rivelò utile in molte occasioni per scampare agli imbrogli, ma fu anche utilizzata dagli imbrogliatori per truffare i poveretti che cadevano nei loro inganni - per questo "cristiane cu do lenghe" era sinonimo di imbrogliatore.

L'uso del dialetto albanese, differenzia ancora oggi i sammarzanesi da tutte le altre comunità della provincia tarantina.

©armela